

Stato di Palestina
Ambasciata di Palestina
Roma - Italia



دولة فلسطين
سفارة فلسطين
روما - إيطاليا

La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

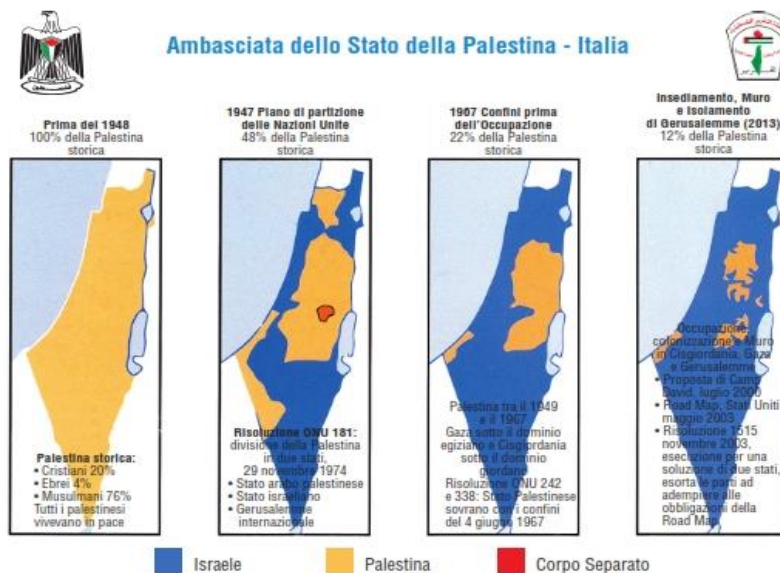
Roma, Italia

No 192

29 novembre 2021

"La strada per la pace è chiara, ed è il riconoscimento dei diritti del nostro popolo palestinese. Il raggiungimento della stabilità e della sicurezza passa attraverso il raggiungimento di una pace giusta e globale basata sulle risoluzioni del diritto internazionale. Questa pace non arriverà a qualsiasi prezzo"

La Presidenza della Palestina



NEWSLETTER No 192

Indice:

- 1) I diritti del fanciullo palestinese non vengono affatto rispettati
- 2) L'incredibile violenza dei coloni
- 3) Il Consolato USA non può essere ostaggio di Israele
- 4) Un mosaico per sognare

I – I diritti del fanciullo palestinese non vengono affatto rispettati

In occasione della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, celebrata anche e soprattutto in Palestina, lo scorso 20 novembre il movimento Defence for Children International-Palestine (DCI-P) ha denunciato l'alto numero di bambini palestinesi uccisi dalle forze di occupazione israeliana nel corso del 2021 - che effettivamente ammonta a 81, di cui 67 a Gaza e 14 tra la Cisgiordania Occupata e Gerusalemme Est – soffermandosi anche sul dramma delle detenzioni infantili.



Lo stesso giorno, infatti, DCI-P ha voluto presentare la prima mondiale di “Caging Childhood: Palestine Children in Israel's Military Detention System”, un breve documentario che racconta le storie di tre ragazzi palestinesi nella Cisgiordania occupata e le loro esperienze di detenzione, interrogatori, persecuzioni e prigionia nel sistema militare israeliano. Il sito della ONG – una delle 6 organizzazioni ingiustamente etichettate da Israele come “terroristica” proprio per il prezioso lavoro di denuncia che svolge - anticipava con molta semplicità di

cosa si sarebbe parlato: “I soldati israeliani si sono inginocchiati sopra il sedicenne Osama puntandogli addosso il fucile, hanno arrestato il diciassettenne Qusai facendo irruzione nella sua casa alle tre del mattino, e hanno costretto il suo coetaneo Islam a dormire fuori, al freddo, durante tutta la notte. Questi ragazzi sono stati ripetutamente detenuti dalle autorità israeliane per periodi che vanno da sette giorni a un anno e mezzo”.

La Palestinian Prisoners Society (PPS) ha contribuito alla commemorazione della Giornata riferendo che dall'inizio dell'anno Israele ha arrestato 1.149 bambini e che 160 di loro stanno ancora languendo nelle carceri israeliane di Ofer, Damun e Megido. Secondo la PPS, almeno due terzi di questi minori detenuti sono stati sottoposti a qualche tipo di tortura fisica, mentre tutti hanno subito torture psichiche. Ciò vale per la totalità degli oltre 19.000 minori palestinesi di età compresa tra i 10 e i 18 anni che sono stati arrestati dal 2000 a oggi e su cui si accanisce un sistema giudiziario militare che li priva dei loro diritti fondamentali e delle tutele necessarie per un processo equo.

Vedi:

<https://www.ambasciatapalestina.com/blog/2021/11/20/comunicato-del-ministero-degli-esteri-e-degli-espatriati-della-palestina/>

<https://www.controinformazione.info/israele-ha-ucciso-77-bambini-palestinesi-e-ne-ha-detenui-altri-1-150-nel-2021/>

https://www.dci-palestine.org/caging_childhood_premiere_nov_20

II – L'incredibile violenza dei coloni

Molte volte abbiamo sentito di giovani palestinesi – addirittura di bambini palestinesi – uccisi dall'esercito israeliano per aver lanciato, o anche solo per aver avuto l'intenzione di lanciare una pietra, un segnale di ribellione contro l'occupazione illegale della loro terra.

Diverso è il caso dei coloni che, non contenti di vivere illegalmente sulla terra palestinese, si permettono di aggredire e tirare pietre contro i legittimi abitanti di questa terra che vorrebbero definitivamente far fuori e, anziché essere dissuasi – se non fermati – dalle forze dell'ordine, vengono scortati e aiutati in questa impresa dall'esercito israeliano. E' accaduto anche di recente. Secondo un attivista locale, all'alba del 22 novembre un gruppo di coloni israeliani ha attaccato



Il colono e il lancio della pietra

alcune case palestinesi nel villaggio di Urif, a sud della città di Nablus, nel nord della Cisgiordania. Ghassan Daghlas, che monitora le attività degli insediamenti coloniali israeliani nella Cisgiordania settentrionale, ha affermato che questi coloni provenivano da Yitzhar, un insediamento coloniale noto per la sua comunità religiosa irriducibile, che anche in questa occasione è riuscita a fare diversi danni.

Durante la stessa notte, un altro gruppo di coloni sotto protezione militare si è dedicato a tirare pietre e bottiglie vuote contro i veicoli palestinesi che viaggiavano lungo la strada Jenin-Nablus, nei pressi della città di Silat ad-Dhahr, a sud-ovest di Jenin. Ma attacchi simili erano già stati segnalati anche il giorno prima sulla Nablus-Ramallah, sulla Qalqiliya-Nablus e lungo le strade che collegano la campagna meridionale di Nablus alla città.

La violenza dei coloni contro i palestinesi e le loro proprietà è divenuta routine in Cisgiordania, viene raramente perseguita dalle autorità israeliane e, oltre al lancio di pietre, include incendi dolosi di proprietà e moschee, lo sradicamento ulivi e altre colture, e raid mortali contro le abitazioni più vulnerabili.

Considerando che queste pratiche sono diffuse e che i coloni in Cisgiordania e a Gerusalemme Est sono ormai 720.000, non sorprende che la popolazione palestinese, oltre a sentirsi calpestata, sia anche allarmata da questa presenza illegale, ingombrante, violenta e pericolosa.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/126900>

III – Il Consolato USA non può essere ostaggio di Israele

Sabato 6 novembre, il Primo Ministro israeliano Naftali Bennett ha affermato che a Gerusalemme non c'è posto per un Consolato americano al servizio dei palestinesi. Il giorno successivo, il Ministero degli Esteri della Palestina ha commentato che una simile dichiarazione rappresenta un "test cruciale per l'Amministrazione statunitense di Joe Biden" e ha subito invitato il governo statunitense a mantenere la propria posizione sulla riapertura del consolato.

"È giunto il momento che la comunità internazionale cominci a rispettare i propri obblighi e le proprie responsabilità legali e morali nei confronti dell'occupazione e degli insediamenti israeliani, smettendo di riporre una patetica fiducia nel governo israeliano", ha affermato il Ministero palestinese.



Ricordiamo che nel marzo del 2019, l'allora Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha chiuso il Consolato degli Stati Uniti a Gerusalemme Est mettendo fine a oltre 175 anni di presenza diplomatica in Palestina, ed ha creato un'unità per gli affari palestinesi all'interno della nuova Ambasciata degli Stati Uniti in Israele appena trasferita a Gerusalemme, contribuendo così a degradare lo status del popolo palestinese.

Prendendo le distanze da questo torto evidente, il Segretario di Stato americano Antony Blinken aveva annoverato la riapertura del Consolato americano a Gerusalemme Est tra i compiti della nuova Amministrazione. Lo ha ricordato in questa occasione anche la Presidenza palestinese, rispondendo alla provocazione di Bennett per cui Gerusalemme sarebbe "la capitale indivisa di Israele", con la semplice constatazione che la decisione statunitense di riaprire il Consolato a Gerusalemme Est è ormai ufficiale e attende solo di essere messa in pratica.

"Qualsiasi tentativo israeliano di ostacolare il percorso di riapertura del Consolato nel luogo in cui è stato istituito nel 1844 viene respinto e si inserisce nel novero dei tentativi di Israele di imporre una politica di misure unilaterali, come gli insediamenti condannati internazionalmente, insieme alla sua politica di uccisioni e distruzioni, furti di terra ed espulsioni dei palestinesi dalle loro case", ha spiegato il portavoce del Presidente, sottolineando che "questa sfida israeliana all'Amministrazione statunitense, alla comunità internazionale e alla legittimità internazionale conferma ancora una volta che Israele è diventata un'autorità isolata dal corso della storia".

Vedi:

https://shehabnews.com/en/post/10799/Report-Palestine-slams-Israeli-refusal-to-reopen-US-consulate-in-Jerusalem?fbclid=IwAR2orDyxS46_34Owq11ElxC4HazCHq8Kw8YAJ14TXdONDb0Qg807yqsg7Mc
<http://english.wafa.ps/Pages/Details/126730>

IV – Un mosaico per sognare

Il 23 novembre, il Primo Ministro della Palestina, Mohammad Shtayyeh, ha svelato al pubblico uno dei più grandi pavimenti a mosaico esistenti al mondo. "Stiamo celebrando la nuova apertura del Palazzo Hisham, costruito 1.300 anni fa e considerato un importante punto di riferimento nella storia della Palestina", ha detto Shtayyeh alla cerimonia di inaugurazione organizzata dal Ministero del Turismo e delle Antichità per celebrare il completamento di un lungo progetto di restauro. Il mosaico si trova all'interno della residenza invernale del califfo omayyade Hisham bin Abdul Malik, che governò tra il 724 e il 743. La costruzione di questo edificio, un grande complesso termale nei pressi di Gerico, la città della Cisgiordania che contende a Damasco e ad Aleppo la palma del più antico insediamento umano del pianeta, cominciò durante il regno del califfo e si concluse poco dopo la sua morte, ma venne presto distrutto da un terremoto.

“Ora i turisti di tutto il mondo possono visitare questo luogo”, ha detto il Primo Ministro ringraziando il Giappone per aver donato 12 milioni di dollari, necessari al restauro e alla costruzione della grande cupola pensata per proteggere il prezioso pavimento, che i visitatori potranno ora ammirare soltanto da una passerella sopraelevata.



Il mosaico di Palazzo Hisham

Disegnato con l'intento di ricordare un tappeto, il maestoso mosaico – di quasi 900 metri quadrati - racchiude oltre 5 milioni di pezzi di pietra originari della Palestina, che hanno un colore naturale peculiare, come ha sottolineato il Sottosegretario agli Affari del Turismo Saleh Tawafsha. L'opera si caratterizza per i complessi pattern geometrici, interrotti da figure che rappresentano ora un leone che uccide un cervo a simboleggiare la guerra, ora due gazzelle che rappresentano la pace. “Composto da

21 colori, il pavimento rappresenta la sabbia, la terra e le pietre della Palestina, mentre il riflesso dei colori nel palazzo restituisce i colori della nostra pelle”, ha spiegato il Primo Ministro.

In questa occasione, Shtayyeh ha voluto ricordare che "i problemi in Palestina non sono una novità e non riflettono una questione religiosa ma una questione politica, che necessita di una soluzione politica che porti alla creazione di uno Stato palestinese indipendente, sui confini del 1967 e con capitale Gerusalemme".

Gerico e la Valle del Giordano sono il punto più basso della superficie terrestre sotto il livello del mare. La Valle del Giordano è anche considerata il paniere alimentare della Palestina. Tuttavia, nella Valle del Giordano occupata ci sono attualmente 35 insediamenti ebraici illegali, che sfruttano le risorse naturali palestinesi a proprio vantaggio e per la propria crescita, mentre ai palestinesi non è consentito alcuno sviluppo beneficiando di queste risorse.

Vedi:

https://www.repubblica.it/viaggi/2021/10/29/news/gerico_cisgiordania_riapre_palazzo_hisla_m_c_on_mosaico_kolossal-324253523/?rss

<http://english.wafa.ps/Pages/Details/126934>